

Elisa Farinacci¹ - Roy Menarini²

Introduzione

È consuetudine affermare che negli ultimi anni il nostro mondo è cambiato nel profondo. Pandemie, conflitti, crisi climatiche, squilibri economici sembrano aver accelerato una rapida dissoluzione dei valori e delle architetture comunitarie che eravamo abituati a considerare – se non eterne – almeno solidamente radicate. Anche senza lanciarsi in analisi socio-storiche che esulano dalla presente pubblicazione, è ovvio che il mondo della *Media Education* ne sia scosso nel profondo, visto quanto questi terremoti emotivi passano attraverso i media digitali, le infrastrutture tecnologiche, i mezzi di comunicazione che usano tutti, docenti e discenti.

Nell'area più specifica della didattica dell'audiovisivo, le questioni non sono meno complesse. Anche il cinema, la televisione, i media audiovisivi in generale hanno subito una vera e propria rivoluzione, senza un evidente “prima” e un evidente “dopo”, ma attraverso un movimento spesso caotico e frammentato. Il cinema – che per decenni è stato un fenomeno di avanguardia nella scuola, con difficili collocazioni extra-curricolari e più recenti tentativi di sistematizzare un'offerta scolastica pulviscolare (citiamo per tutti il Piano nazionale di educazione all'immagine per le scuole promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito) – è come invecchiato di colpo. Si fanno largo nuovi linguaggi visuali, nuove forme narrative, nuove piattaforme di riferimento per le immagini in movimento, lasciando aperte molte potenzialità a chi progetta percorsi didattici. Eppure, anche se in un ruolo simbolico ben differente

¹ Università di Bologna

² Università di Bologna

dal passato, il cinema rimane un territorio unico, in cui la fruizione collettiva e la forma-film assumono contorni specifici, e talvolta rassicuranti, per una ristrutturazione codificata di narrazioni mediali sempre più volatili.

Più in generale, questa funzione sociale e culturale dell'audiovisivo è stata gradualmente riconosciuta in Italia attraverso una confluenza di interventi legislativi. Si riscontra dunque un moltiplicarsi di opportunità formative e spazi dedicati all'audiovisivo all'interno di percorsi educativi più o meno strutturati che apre a una pluralità di considerazioni e nuove sfide per chi si vuole occupare di Media e Audiovisual Education: Come sta cambiando il ruolo dei media audiovisivi all'interno del curriculum scolastico? Quali funzioni ricoprono all'interno del lesson plan? Quali competenze posso essere acquisite dagli studenti attraverso l'introduzione dei media audiovisivi? E di contro, quali competenze sono richieste agli insegnanti per portare avanti una didattica con, per, e dei media audiovisivi?

Insomma, la marcata discontinuità rispetto al passato continua a evolversi tra cambiamenti e frammentazioni. In particolare, lo scoppio della pandemia ha evidenziato l'urgente necessità per insegnanti, educatori e studenti di confrontarsi a livello teorico, metodologico e didattico sul ruolo dei media digitali e audiovisivi all'interno dei curricula scolastici. La natura diffusa della fruizione delle narrazioni audiovisive al di là dei luoghi consueti, riflette la loro pervasività all'interno del tessuto connettivo che lega gli individui e le società diventando luogo privilegiato della costruzione e messa in discussione delle nostre identità individuali e sociali.

I media audiovisivi del resto si sono gradualmente trasformati sia in uno specchio (a volte distorto) che riflette le attitudini, i valori e le norme condivise da una società, sia una finestra verso mondi lontani e prospettive differenti. Da un lato, essi possono agire come "luoghi della memoria", aspirando a fungere da diario collettivo in grado di registrare le fluttuazioni sottili o sostanziali nelle dimensioni economica, sociale, ideologica, culturale e antropologica nel breve, medio e lungo termine. Dall'altro lato si presentano come arene di confronto e scontro sociale e politico in cui minoranze e gruppi ai margini delle società possono rivendicare il diritto a una rappresentazione equa (si pensi al movimento #RepresentationsMatter o #BlackTwitter, solo per citare alcuni esempi). In altre parole, questi prodotti costituiscono l'ambiente culturale e il linguaggio dominante,

attraverso i quali gli studenti ricevono messaggi e assorbono rappresentazioni del mondo, prospettive, valori, comportamenti, modi di fare e di essere, giudizi, che vanno a costituire un frame interpretativo sostanziale e dunque a fornire le coordinate di ciò che potremmo definire “la realtà”.

Da tutto questo, dunque, ci è parso utile portare a emersione problemi, discorsi, temi, casi particolari, testimonianze analitiche, pratiche attraverso questo numero monografico di Scholé.

I saggi presenti in questo numero sono stati selezionati per favorire un incontro tra prospettive disciplinari, metodologiche e professionali differenti, nella convinzione che l’audiovisivo – inteso insieme come linguaggio, ambiente culturale e pratica sociale – costituisca oggi un terreno privilegiato di riflessione e azione educativa. Alla luce della crescente complessità del paesaggio mediale e dei suoi regimi di visibilità, abbiamo messo in dialogo studiosi e studiose di *media studies*, *film e television studies* e delle scienze dell’educazione con docenti delle scuole, educatori e formatori attivi anche in contesti informali e non formali, nell’ottica di favorire l’ibridazione dei saperi e la sperimentazione sul campo: è proprio in queste “zone di frontiera” che si rivelano più feconde le progettazioni capaci di trasformare la ricerca in pratica. Al centro di tali esperienze sta uno scambio strutturato di competenze e know-how che tiene insieme dimensione teorica e dimensione laboratoriale, valutazione formativa e documentazione, con l’obiettivo di consolidare una Media Education capace di leggere criticamente il presente e, al contempo, di generare pratiche sostenibili e replicabili, nonché percorsi di apprendimento inclusivi.

Per valorizzare questa pluralità di sguardi, il volume si articola in due sezioni complementari. La prima, “**Approcci e metodi dell’insegnamento ai/con/per i media audiovisivi**”, raccoglie contributi di taglio teorico-metodologico volti a delineare paradigmi educativi aggiornati, prospettive critiche e modelli in grado di rendere conto delle trasformazioni tecnologiche, culturali e pedagogiche in corso. La seconda, “**Sperimentazioni**”, dà spazio a pratiche e progetti didattici, presentando resoconti di esperienze e casi di studio sviluppati in contesti formali e informali, con particolare attenzione ai processi di innovazione, alla documentazione dei percorsi e alla loro trasferibilità. Insieme, le due sezioni offrono, da un lato, analisi sistemiche che restituiscono una panoramica

ampia e sfaccettata dei contemporanei ecosistemi mediali e delle sfide per all'insegnamento dell'audiovisivo; dall'altro, protocolli e modelli operativi validati sul campo, che mettono in dialogo riflessione teorica e pratica educativa, indicando piste di lavoro concrete per l'adozione, la valutazione e la diffusione di pratiche efficaci.

Emerge trasversalmente, in tutti i contributi, la necessità di un approccio ai media – e in particolare all'audiovisivo – insieme critico, etico ed estetico, che li consideri non soltanto come oggetti o strumenti, ma come veri e propri ambienti culturali. Dalla lettura incrociata dei saggi individuiamo tre direzioni ricorrenti (cluster tematici) che proponiamo qui non come gabbie tassonomiche, bensì come campi porosi di ibridazione. Il primo cluster, **Epistemologie, metodi e luoghi della media education**, interroga come pensiamo, insegniamo e abitiamo l'audiovisivo: dalla Media Education “espansa” che supera dicotomie e presupposti ingenui, rilanciando la dimensione politica-comunitaria della literacy e un HeME Framework che intreccia alfabetizzazione critica, pratiche partecipative e alleanze educative (**Rivoltella**), alla necessità di una reale istituzionalizzazione curricolare dell'audiovisivo, oggi frenata da ritardi, resistenze e carenze di formazione docente (**Piva**); fino alla progettazione trasversale a partire dal primo ciclo che attiva produzione e analisi come competenze verticali (**Denicolai e Domenici**). In controluce, i saggi smontano una concezione meramente strumentale del linguaggio audiovisivo, ne mettono a fuoco la natura di apparato tecnico-ideologico non neutro e promuovono l'uso critico per produrre contro-narrazioni (**Antonelli e Cangelosi**); assumendo l'audiovisivo come paradigma culturale che organizza percezioni, affetti e categorie cognitive, orientando produzione e analisi come atti etici e politici, oltre che estetici (**Ferrero**), con un'attenzione che si estende anche alla prima infanzia, dove pratiche integrate tra albi, cinema e app possono sostenere forme attive di educazione ai media (**Nardone e Mandelli**).

Il secondo cluster, **Immaginari, piattaforme e cittadinanza digitale**, evidenzia l'importanza di approcci sensibili ai temi Diversità, Equità e Inclusione (**DEI**) ampie che attraversano rappresentazioni, accesso e partecipazione. Le tecnologie digitali, e in particolare le piattaforme streaming/OTT, agiscono da intermediari culturali che orientano attenzione e significati pro-

ducendo forme di normatività che confinano narrazioni minoritarie (come quelle LGBTQA+) in nicchie: qui **Messina e Di Grigoli** propongono una pedagogia queer processuale capace di destabilizzare i dispositivi di normallizzazione. In chiave DEI, **Andò, Giaconella e Nicchiarelli** intrecciano educazione allo sguardo e pratica laboratoriale: smontando gli studenti a smontare stereotipi e producendo contro-narrazioni. L'attenzione per il peso delle rappresentazioni e il conseguente impatto sulle società sembra emergere con forza soprattutto nella serialità televisiva divenuta sempre più il luogo in cui le rappresentazioni si sedimentano e circolano, contribuendo a esprimere, diffondere e rafforzare credenze, valori e norme sociali. **Coviello** propone una scheda operativa a tre livelli sulle *teen series* RAI—testi, facendone un osservatorio della diversità e una palestra di cittadinanza mediale per i 15–19enni; **Cabrini** porta la stessa attenzione verso la serialità in un'ottica arts-integrated nelle università statunitensi con *SKAM Italia*, superando la dicotomia tra 'insegnare i media' e 'insegnare la lingua attraverso i media' e attivando obiettivi linguistici, discussioni e pratiche socio-culturali eque e inclusive. In prospettiva transculturale, **Carenzio** mostra come la serialità possa diventare una finestra sul mondo. Così fenomeni di ampia popolarità globale come il K-drama *Avvocata Woo* diventano veri e propri laboratori di inclusione: dispositivi per decostruire stigma e stereotipi sulla neurodivergenza, in cui l'educazione all'alterità passa dall'analisi critica alla progettazione di attività operative condivise tra scuola, famiglie e servizi. Infine, l'accesso non è solo questione di rappresentazioni ma anche di scelte formali e dispositivi espressivi: **Esvan** valorizza il cinema muto come dispositivo intrinsecamente accessibile per studenti sordi in un'ottica UDL: intertitoli, pantomima e montaggio coinvolgono l'intera classe e trasformano l'inclusione in pratica.

Il terzo e ultimo cluster, *Oltre l'aula: laboratori, progetti e comunità per un apprendimento permanente*, delinea una traiettoria comune: guardare e discutere, produrre e autorappresentarsi, deliberare e restituire in pubblico. La classe-giuria di **Cactus Edu (Scarpini, Scipione, Soriani)** inaugura il percorso trasformando cortometraggi internazionali in oggetti comuni d'indagine: analisi testuale, argomentazione e decisione collettiva vengono esercitate come pratiche formative, non come esiti ancillari della visione. La stessa logica deliberativa si prolunga nella riprogettazione di

sé in **Obiettivo Lavoro** (Costantini, Piscitelli, Capalbi, Di Francesco, Fabbri), dove il **video partecipato** assume la forma del Video CV: uno strumento di voce e orientamento che rende visibili aspirazioni, bias e immaginari sul lavoro e, attraverso role-play e feedback esterni (PCTO), mette gli studenti in relazione con attori e contesti reali. Questa etica della partecipazione informa anche **Raggi di vite** della **Radio Magica Academy** (Antonini, Devetak, Rocco), in cui giovani adulti con disabilità co-producono corti in participatory video e stop-motion: la distribuzione flessibile dei ruoli, le committenze territoriali e le proiezioni pubbliche convertono le competenze medial in self-advocacy e cittadinanza. Infine, **Cesaro e Lamendola** riposizionano i film festival come laboratori civici: non semplici vetrine, ma contesti in cui selezione, programmazione, incontro con gli autori e attività di giuria consolidano quel passaggio dalla visione all'azione pubblica già sperimentato in aula e nei laboratori.

Nel loro insieme, i contributi di questo numero non si limitano a mappare pratiche e teorie: propongono la didattica al/per/con l'audiovisivo come **progetto collettivo** capace di generare nuove alleanze accademiche tra *media studies*, *film e television studies* e scienze dell'educazione. La convergenza fra analisi critiche e protocolli operativi validati in contesti reali indica una strada concreta: **integrare ricerca e azione educativa** in dispositivi trasferibili, valutabili e scalabili, che tengano insieme curricolo, formazione docente, inclusione e cittadinanza.

Questo Special Issue vuole essere anche un **invito al dialogo interistituzionale**: tra università e scuole, tra enti culturali e comunità territoriali, e—auspicabilmente—con i decisori pubblici. L'obiettivo è costruire una **sinergia di intenti** che traduca evidenze e buone pratiche in linee guida, investimenti e cornici normative: dal riconoscimento curricolare dell'audiovisivo alla formazione degli insegnanti ed educatori, dal sostegno stabile a laboratori e reti scuola-territorio fino al ruolo dei festival e delle piattaforme culturali come infrastrutture educative. In questa prospettiva, il volume vuole proporsi non solo come una cartografia aggiornata del campo, ma come **piattaforma di alleanze** per orientare progettazioni, valutazioni future, e politiche rafforzando il nesso tra educazione, cittadinanza e comunità.